

L'annuncio

## «Norme e burocrazia bloccano la nostra mission» Dopo 25 anni termina il progetto «Carcere&Scuola»

VERONA — Erano arrivati a coinvolgere sessanta scuole diverse. Per i detenuti del carcere di Montorio significava un appuntamento fisso, più di una volta a settimana, nel periodo da marzo a maggio. Una partita di calcio per gli uomini, una di pallavolo per le donne. Una grande certezza: lo sport che riesce ad unire, sempre. Ora è ufficiale, sul progetto «Carcere&Scuola» si può mettere la pietra tombale. E pensare che l'iniziativa nata 25 anni proprio a Verona, aveva fatto scuola anche nel resto d'Italia. Ad annunciarlo è Maurizio Ruzzenenti, presidente del Progetto Carcere 633, che dal 1989 cura l'iniziativa. Ruzzenenti ha presentato, mercoledì scorso all'Istituto Seghetti, in compagnia di Damiano Tommasi, presidente dell'Associazione italiana calciatori, l'ultimo volume dedicato a «Carcere&Scuola», una sorta di relazione, con tanto di temi raccolti in classi, svolta ogni cinque anni (è il quarto della serie). E ha spiegato che, se quest'anno, per la prima volta, non si sono tenuti gli incontri così come erano stati pensati fin dall'inizio, dall'anno prossimo l'associazione non seguirà più il progetto. Il motivo? Regole troppo restrittive da parte della direzione del carcere, dovuti - secondo le motivazioni date da Montorio - anche al sovraffollamento della struttura. «Quest'anno - precisa Ruzzenenti - si sono svolti alcuni incontri, con un numero minore di scuole coinvolte e senza il momento sportivo a cui tanto tenevamo. Un paradosso, nel momento in cui tutti gli enti preposti, dal ministero della Giustizia, fino al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria raccomandano, tramite circolari, di rafforzare l'attività sportiva nei carceri». Ad essere coinvolti, erano stati studenti dell'ultimo anno delle superiori: è requisito necessario per poter essere ammessi in carcere, infatti, aver compiuto i 18 anni di età. Negli scorsi giorni, Ruzzenenti, ha scritto una lettera alla direttrice della casa circondariale di Montorio, Maria Grazia Bregoli, «per comunicare che chiudiamo ogni attività - spiega -. Accettiamo *oborto* collo le conseguenze di quanto disposto dall'amministrazione. La nostra mission è quella di entrare fisicamente in carcere, stabilire un dialogo con i detenuti, in questo modo aiutarli. Non certo quello di fare una visita guidata». Già nel 2012 il progetto aveva rischiato di chiudere. Il problema, allora, era l'assenza di finanziamenti. Ora si sono messi di mezzo nemici ben più subdoli: le norme e la burocrazia.

D.O.